



Giovanni Falcone

Giustizia: strappo a Palermo
Quindici magistrati lasciano Uicost per unirsi ai «verdi»

Uicost si è staccata da Milano a Palermo. È nato un nuovo movimento di magistrati: sono i verdi. Nulla a che spartire con gli ambientalisti, precisano scherzosamente i fondatori del neomovimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Che immagine offre all'esterno la nostra corrente? Pessima. Quale rapporto si è stabilito negli ultimi anni fra i magistrati e la società civile? Sofferto, teso, conflittuale, a volte di vera e propria contrapposizione.

Non è un mistero che il durissimo scontro che ha visto contrapposti recentemente Antonino Meli e Giovanni Falcone, per la politica di capo dell'ufficio istruttoria a Palermo, ha lasciato un segno profondo, una ferita difficilmente rimarginabile.

Giovanni Falcone, che a quel processo ha contribuito, in maniera determinante, ad istituire Giuseppe Ajala, uno dei due pubblici ministeri. Pietro Grasso, giudice a latere che per ora sta scrivendo le motivazioni della sentenza.

Stava
Al processo chiusa l'istruttoria

TRENTO. Un'ultima giornata, quella di ieri, per sciogliere qualche dubbio tecnico residuo e per decidere su alcune richieste di indagini tecniche supplementari avanzate dai legali della Montedison e della Provincia.

Casa
Nell'87 120mila sfratti

ROMA. I provvedimenti di sfratto nell'87 sono stati 120.404, pari al 20% in più rispetto al precedente anno. Questi i dati forniti dall'osservatorio degli sfratti del ministero degli Interni.

Inchiesta a Milano
Una speculazione sul cibo destinato al Terzo mondo come aiuti alimentari

Cinquanta miliardi di «cresta» sul riso per l'Africa?

Ci sarebbe stata una speculazione di decine di miliardi - forse una cinquantina - nell'invio di riso a paesi africani nell'ambito degli aiuti al Terzo mondo.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il «caso» era stato sollevato da proteste radicali e da polemiche di stampa. Ma a mettere in moto l'inchiesta furono alcuni esposti che giunsero alla magistratura: provenivano, pare, da aziende del settore risicolo che ritenevano di essere state ingiustamente escluse da un affare appetitoso, e chiedevano di verificare se tutto si fosse svolto regolarmente in quegli appalti e i dubbi tutt'altro che irrilevanti.

La storia risale all'ottobre '85: con una circolare diretta alle imprese del settore risicolo il sottosegretario Forte, incaricato di gestire il Fai (Fondi aiuti internazionali), sollecitò quanti fossero interessati a fare la loro offerta per forniture di almeno centomila tonnellate di riso.



Francesco Forte

strutture di immagazzinamento, si sarebbe trovata automaticamente favorita. Ma questo, nel quadro generale dell'ipotesizzata speculazione, sembra assumere un aspetto tutto sommato marginale.

L'ex sottosegretario Forte sarebbe stato raggiunto da un avviso di reato per la gestione dei fondi

dai rimborsi Cee che le ditte appaltatrici avrebbero indebitamente percepito. A questo, appunto, si riferiscono le decine di miliardi cui si è accennato.

Il marchingegno economico su cui «l'affare» si sarebbe realizzato è semplice: nel mercato Cee il prezzo del riso è superiore al prezzo internazionale extracomunitario, in compenso la Comunità si impegna a sborsare la differenza a quei produttori che vendono fuori dei confini comunitari.

Le comunicazioni giudiziarie già emesse o in via di emissione, vista la complessità dei fatti, devono certamente essere parecchie. Ma finora nessun nome è trapelato salvo quello di Forte. Quanto alle ipotesi di reato, si può spaziare su un arco esteso, codice alla mano: dall'interesse privato in atti d'ufficio, fino al peculato, passando per la truffa e altro ancora.

Il sindaco Signorello intervistato dal Tg2 sul razzismo

Un'orchidea e scuse in diretta tv per l'eritrea offesa sul bus a Roma

Una orchidea per non sentirsi sola nella «città del mondo» che l'ha trattata come i «negri» si trattano a Pretoria e in qualche città dell'Alabama: Amete De Pretzian ha stretto tra le mani quella scatola trasparente offrtale, qualche attimo prima con spiccia solennità dal sindaco di Roma, Nicola Signorello, ma senza tradire emozioni. Scuse e solidarietà dalla città che l'ha offesa davanti alle telecamere del Tg2.

TONI JOP

ROMA. Un fiore, ad una donna, per sanare un malinteso, per ricucire un dialogo, per tornare alla politica degli affetti dopo una parentesi di schiacci: ma bastano a questa gentile signora, cittadina italiana, con la pelle un po' scura e quel cognome vagamente veneto le parole concitate del suo sindaco che porta doni a nome di tutti i romani? Amete, davanti ai riflettori non si scioglie. E Mazzarella, ieri sera, era probabilmente il solo a calcare la scena con pimpante soddisfazione: l'immagine che era riuscito a sintetizzare restituiva a ciascuno di noi quel che ritenevamo di aver perduto in quell'autobus del l'Atac: la serena, un po' triste bontà di «Ladri di biciclette», la luminosa, ingenua solidarietà di «Miracolo a Milano», la malinconica ma angelica cialtroneria di De Sica nei panni di Conte Max. Cattivi proprio so, per ricucire un dialogo, per tornare alla politica degli affetti dopo una parentesi di schiacci: ma bastano a questa gentile signora, cittadina italiana, con la pelle un po' scura e quel cognome vagamente veneto le parole concitate del suo sindaco che porta doni a nome di tutti i romani? Amete, davanti ai riflettori non si scioglie.

l'hanno raccontata i senatori radicali del gruppo federalista europeo in una interpellanza nella quale chiedono al ministro competente adeguati chiarimenti: un residence di Cassano d'Adda che ospitava 14 senegalesi è stato cinto d'assedio da un mezzo esercito di carabinieri; un gruppo di militi ha poi fatto irruzione nell'edificio attediandolo, dopedichè si sono portati via 4 senegalesi «fermati». Un'altra interpellanza, sottoscritta questa volta dai senatori comunisti Battello e Spellic, segnala al ministro questa storia: vicino a Savigno d'Isonzo, un gruppo di giovani sloveni stava piantando, secondo una tradizione locale, un «albero della libertà» con una bandiera rossa. Una pattuglia della «stradale», che per questo motivo aveva loro contestato una contravvenzione ha preteso che i ragazzi non passero tra loro in sloveno perché si trovavano in Italia. «Non si può proprio parlare di incomprendimento verso la minoranza slovena - obietta con candore fariseo il sindaco di Trieste, e quella che ormai viene «localizzata» forse con sufficienza riduzionista a «minoranza di cattivi» continua ad offendere l'altare della nostra tradizione e tenera «bontà». Questa è di pochi giorni fa e

educati? Sul fronte dell'antisemitismo, viene in queste ore confermata una notizia in un primo tempo smentita: pare, infatti, che la prossima seduta della Conferenza episcopale italiana approverà un documento in proposito rispondendo quindi, anche se non direttamente, alle accuse lanciate contro il Vaticano dal rabbino Toal. Tra Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, che nei giorni scorsi aveva sostenuto l'esistenza del documento e il cardinale Poletti che l'aveva negata con decisione, si è inserita una terza voce «mediatrice», quella del vescovo di Livorno Alberto Ablondi, presidente del segretario della Cei. Ablondi, nella sostanza, dice così: il documento non esiste, non è all'ordine del giorno ma ne proporrò io l'elaborazione al vescovo nella seduta di venerdì prossimo. Poletti, aggiunge, non poteva sapere e quindi non ha detto una bugia, così come non l'ha detta Tullia Zevi. Il documento - del quale esisterebbe nei cassetti della Cei una bozza già pronta - riterrà esplicitamente la questione israelo-palestinese, e in materia di antisemitismo, farebbe riferimento ad un vecchio documento del Santo Ufficio del '28 che già condannava l'antisemitismo.

Appello a Strasburgo: «Il Po si può salvare»

Dalla Padania a Strasburgo, porto sul Reno. Due grandi fiumi d'Europa, con le stesse gravi malattie d'inquinamento, si sono «incontrati» ieri a Strasburgo. I problemi del Po e dell'Adriatico sono stati messi sotto i riflettori dell'Assemblea di Strasburgo dal presidente della Regione Emilia-Romagna e dai rappresentanti di Piemonte, Lombardia e Veneto. Un incontro con i parlamentari italiani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA ALICE PRESTI

STRASBURGO. Il Po, fiume d'Europa, ieri è arrivato a Strasburgo. Tutti i suoi mali: orici e cronici, la radiografia del suo inquinamento, ma anche idee e progetti di risanamento (contenuti in una precisa documentazione) da ieri mattina sono all'attenzione del Parlamento europeo. Li hanno portati personalmente i rappresentanti delle quattro regioni padane: Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto (con l'accordo del ministro all'Ambiente Ruffolo, assente all'appuntamento per sopraggiunti impegni) prima

fine settembre e fine ottobre mille chilometri quadrati di costa adriatica sono stati soggetti ad eutrofizzazione e flora e fauna sono morte il nostro mare, così come il Po, sono vitali, dove l'inquinamento non colpisce. Possono vivere. Basta che uomini e governi lo vogliano. Per questo siamo qui oggi. La richiesta ufficiale è quella di una risoluzione del Parlamento a sostegno degli impegni assunti dalla Conferenza permanente del Po. Per settimana è previsto a questo proposito un incontro con il presidente del Parlamento europeo. Naturalmente non si chiedono solo atti formali: la prossima settimana è prevista una manifestazione a Strasburgo dei sindacati italiani, francesi e tedeschi sugli stessi temi c'è più forza per chiedere impegni e finanziarli: lo fa notare la vicepresidente della Regione Piemonte, Bianca Vetrino: «Occorre un piano di

salvaguardia - ha detto - sono necessari impegni e risorse italiane, ma non solo italiane». Gianni Cervetti, presidente a Strasburgo del gruppo parlamentare Pci, è d'accordo con la proposta delle Regioni padane: «È un'iniziativa giusta - ha detto - il Po e l'Adriatico sono davvero problemi europei. La stessa posizione è stata espressa dal gruppo socialista e da quello democristiano. E che non è solo volontarismo ottimista, quello che chiede soldi per il risanamento, lo dicono anche le immagini di uno splendido documento (girato da Mario Cobellini coi biologi della Dafne, nave laboratorio della Regione del contributo di Cnr e Università): il fondo dell'Adriatico, studiato per 3 anni, dimostra che la vita c'è ancora, nonostante tutto, e che il «malato» sa reagire. L'ultima immagine è quella di un delitto feroce che segue la nave proprio al largo di Goro, uno dei punti a più alto rischio.

Lo scoppio alla «D'Agostino» «Vogliamo lavorare non morire». Scioperano gli operai di Bari

Dopo il pericolo di inquinamento dell'aria sembra scongiurato anche quello delle falde acquifere. I settanta intossicati, in modo più o meno grave, sono quasi tutti tornati a casa. Bari può tirare un sospiro di sollievo. Restano da chiarire le cause dello scoppio alla «D'Agostino» che ha causato la morte di un uomo e un possibile disastro ecologico. Oggi un'ora di sciopero sui problemi della zona industriale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI. Le fabbriche di Bari oggi si fermano. Lo sciopero di un'ora deciso l'altro giorno da Cgil, Cisl e Uil subito dopo l'esplosione nello stabilimento chimico «D'Agostino» servirà ai lavoratori per discutere di quanto è accaduto, di quelle misure di sicurezza che in gran parte delle fabbriche sono ridotte al minimo, di cosa bisogna chiedere alla Regione perché chi lavora non debba più rimetterci la pelle.

Quanto è accaduto alla «D'Agostino» è al vaglio del magistrato inquirente, dott. Savino, che subito dopo lo scoppio ha messo sotto sequestro l'intera area in cui sorge il laboratorio. Un'altra inchiesta è stata avviata dall'ispettorato provinciale del lavoro. Intanto le analisi compiute dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno stabilito che le acque della zona non hanno subito alcuna forma di inquinamento. Buone notizie anche sul fronte degli intossicati. La settantina di persone che hanno fatto ricorso alle cure dei medici sono quasi tutte tornate a casa. La giunta regionale ha stanziato ier diecimila lire per destinare alla famiglia dell'operaio morto nell'esplosione. Una cifra esigua, sufficiente solo ad affrontare le spese dell'emergenza. Altri dieci saranno divisi tra i feriti.

Ma torniamo allo sciopero di oggi. Le 200 aziende che formano il polo industriale di Bari si fermeranno dunque per un'ora. I 14.000 operai che ogni giorno «invadono» questa zona faliscense, percorsi da strade sterrate, alla periferia della città discute-

U.S.S.L. N. 56
DOMODOSSOLA
REGIONE PIEMONTE
Avviso di gara
Si rende noto che l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola con apposito atto deliberativo adottato nella seduta dell'8.4.1988, ha indetto gara d'appalto, da condurre ed aggiudicare secondo il metodo della licitazione privata - Legge n. 14 del 2.2.1973 art. 1 lettera B), per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione del servizio di lavanderia - sistemazione degli impianti idro-termo-sanitario ed elettrico ed acquisto e pose in opera dei macchinari di lavanderia (lavacentrifughe, mangano, piegatrice ecc.).

COMUNE DI BORGHI
PROVINCIA DI FORLI'
Con la deliberazione consiliare n. 224 del 18.12.1987 esecutive ai sensi di legge, è stata modificata la convenzione per l'attuazione del progetto di piano partecipativo di un'attività privata dell'area, per attività estrattive, denominata «Cava Calbanas».
La deliberazione suddetta e gli elaborati tecnici sono depositati presso l'Ufficio di Segreteria del Comune, e disposizione del pubblico per 30 giorni consecutivi a decorrere dal giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.